

This is a repository copy of *Etnoarcheologia dei paesaggi alpini di alta quota nelle Alpi occidentali: un bilancio preliminare*.

White Rose Research Online URL for this paper:
<http://eprints.whiterose.ac.uk/94895/>

Version: Published Version

Article:

Carrer, Francesco, Walsh, Kevin James orcid.org/0000-0003-1621-2625 and Mocci, F. (2015) *Etnoarcheologia dei paesaggi alpini di alta quota nelle Alpi occidentali: un bilancio preliminare*. *il Capitale Culturale*. pp. 621-635. ISSN 2039-2362

Reuse

Items deposited in White Rose Research Online are protected by copyright, with all rights reserved unless indicated otherwise. They may be downloaded and/or printed for private study, or other acts as permitted by national copyright laws. The publisher or other rights holders may allow further reproduction and re-use of the full text version. This is indicated by the licence information on the White Rose Research Online record for the item.

Takedown

If you consider content in White Rose Research Online to be in breach of UK law, please notify us by emailing eprints@whiterose.ac.uk including the URL of the record and the reason for the withdrawal request.

Etnoarcheologia dei paesaggi alpini di alta quota nelle Alpi occidentali: un bilancio preliminare

Francesco Carrer*, Florence Mocci**,
Kevin Walsh*

Abstract

Lo studio dell'interazione tra gruppi umani e ambiente montano è centrale nell'attuale ricerca archeologica. L'etnoarcheologia contribuisce analizzando questa interazione nei contesti moderni e contemporanei, con lo scopo di creare modelli analogici per interpretare il passato e di comprendere più a fondo le strategie umane storiche e attuali. Il progetto EthWAL (Etnoarcheologia dei paesaggi alpini di alta quota nelle Alpi occidentali), nato nel 2013, si pone come punto di riferimento per lo studio delle attività umane nelle alte quote alpine in epoca moderna e contemporanea. È un progetto multidisciplinare (unisce i metodi archeologici a quelli etnografici e storiografici, alle analisi spaziali e alle analisi dei suoli) e multiscale (dalla piccola alla grande scala). Particolare attenzione è data alle

* Department of Archaeology, University of York, King's Manor, YO1 7EP, York (UK)

** CNRS – Aix-Marseille Université – UMR 7299, Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, 5 rue du Château de l'Horloge, 13094 Aix-en-Provence cedex 2 (France).

capanne pastorali tradizionali. I risultati di questo progetto saranno utili all'archeologia e permetteranno la valorizzazione delle caratteristiche culturali dei paesaggi di alta montagna.

The study of the interaction between human groups and mountain environment is crucial for archaeological research. Ethnoarchaeology contributes the analysis of this interaction in modern and contemporary contexts, aimed at creating analogical models for interpreting the past and understanding human strategies in historical and modern periods. The EthWAL project (Ethnoarchaeology of Western Alpine upland Landscapes), started in 2013, and aims to be a reference for the study of human activities in the alpine uplands during the modern and contemporary age. This is a multidisciplinary (associating archaeological methods to ethnography, historiography, spatial analysis and soil analysis) and multiscale project (small to large scale). Specific attention is given to traditional pastoral huts. The results of this project will be useful for archaeology and contribute to the management of cultural heritage in high altitude landscapes.

1. *Etnoarcheologia della pastorizia*

La tematica pastorale è da lungo tempo centrale nel dibattito archeologico¹. È infatti evidente quanto le strategie di mobilità e di uso del territorio da parte dei gruppi e delle comunità di pastori, dalla preistoria sino ad epoca sub-attuale, abbiano influenzato gli sviluppi socio-economici del mondo rurale (e non solo) ed abbiano contribuito a plasmare i paesaggi tradizionali². Le indagini archeologiche sull'origine e sugli sviluppi storici della pastorizia, però, hanno ben presto dovuto affrontare alcune problematiche di carattere metodologico; innanzi tutto, la mobilità più o meno accentuata dei pastori può condurre alla formazione di *records* archeologici effimeri, che comportano una limitata visibilità archeologica dei contesti pastorali³; nel caso in cui, invece, tali contesti siano preservati, risulta comunque difficile discriminare archeologicamente se si tratti effettivamente di siti pastorali o pertinenti a comunità agricole stanziali⁴. Ricognizioni e scavi archeologici, da soli, non sono in grado di superare queste limitazioni. Per tale ragione uno degli ambiti su cui maggiormente si è focalizzata la ricerca etnarcheologica è proprio quello della pastorizia mobile.

L'etnarcheologia è una branca dell'archeologia che indaga le conseguenze materiali del comportamento umano in contesti etnografici (attuali e sub-attuali), al fine di creare dei modelli analogici che consentano di interpretare le cause comportamentali della cultura materiale (non solo manufatti, ma anche

¹ Per quanto riguarda l'Europa meridionale: Bartosiewicz, Greenfield 1999; Maggi *et al.* 1991.

² Per un'analisi dettagliata dell'importanza storica del mondo pastorale, cfr. Khazanov 1984

³ Cribb 1991, pp. 65-83.

⁴ Forbes 1995.

paesaggi, strutture, ecc.) in contesti archeologici⁵. Negli ultimi decenni tale sub-disciplina ha sviluppato la sua identità indipendentemente dal confronto con specifiche domande e problematiche archeologiche, focalizzandosi sulla creazione di teorie antropologiche legate al rapporto tra esseri umani ed oggetti⁶.

I primi progetti etnoarcheologici sulla pastorizia sono stati condotti negli anni '60 e '70 in Africa ed in Medio Oriente⁷, aree in cui si riteneva che le strategie pastorali moderne riflettessero più strettamente quelle del passato. Nei decenni successivi le ricerche si sono espanse anche in ambito mediterraneo⁸. Qui l'abbondante documentazione storica e archeologica disponibile ha costretto gli etnoarcheologi a concepire le strategie pastorali in modo diverso: non più come un immutabile adattamento alle condizioni ambientali ma come il risultato di complesse dinamiche diacroniche di natura socio-economica, culturale ed ambientale⁹. L'etnoarcheologia della pastorizia contemporanea ha metabolizzato sia questo aspetto storico, sia il precedentemente citato cambio di prospettive (da fonte di analogie per l'archeologia a studio del rapporto tra esseri umani e cultura materiale), come emerge chiaramente dallo studio dei paesaggi pastorali della Sardegna condotto da Antoon Mientjes¹⁰.

All'interno di questo panorama, l'ambito alpino rimane poco indagato. Tra i primi archeologi che si sono interessati di etnoarcheologia della pastorizia nelle Alpi, va citata Mara Migliavacca, le cui analisi si sono focalizzate soprattutto sul territorio veneto occidentale¹¹. Vanno inoltre menzionate alcune ricerche condotte nelle Alpi occidentali, il progetto del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina sulle scritte pastorali della Val di Fiemme (Trentino), e le indagini condotte da uno degli autori del presente contributo¹². Il fenomeno pastorale, che unisce le alte quote alle valli e alle pianure secondo dei circuiti di transumanza (breve e lunga), è quindi largamente sotto-investigato nell'arco alpino. Il collasso dell'economia rurale, che sta causando negli ultimi decenni l'abbandono massiccio di queste strategie di transumanza, implica che le ricerche di etnoarcheologia della pastorizia nelle Alpi non possano più essere procrastinate. Questa è una delle ragioni che hanno portato alla redazione di un progetto focalizzato su due aree transfrontaliere (Francia e Italia) delle Alpi occidentali, e specificamente sull'indagine dei loro paesaggi di alta quota.

⁵ David, Kramer 2001.

⁶ Skibo 2009.

⁷ David 1971; Gifford, Behrensmeyer 1977; Hole 1978.

⁸ Chang, Tourtellotte 1993; Cribb 1991.

⁹ Barker, Grant 1991.

¹⁰ Mienjes 2008.

¹¹ Migliavacca 2004; Migliavacca, Nicosia 2011.

¹² Salsa 2002; Bazzanella, Kezich 2013; Carrer 2013, 2015.

2. Il progetto EthWAL

L'obiettivo principale del progetto EthWAL (*Ethnoarchaeology of Western Alpine upland Landscapes*) è quello di investigare in che modo i gruppi agropastorali delle Alpi occidentali abbiano dato forma ai paesaggi di alta quota nel passato recente e in che modo continuino a trasformarli ancora oggi. Si tratta di un progetto etnoarcheologico, ovvero concernente lo studio archeologico di un contesto etnografico ed etnostorico finalizzato a comprendere l'interazione tra pastori e ed ambiente montano. Questo studio ha un duplice scopo; da un lato la creazione di un modello etnoarcheologico che consenta di migliorare la comprensione dei contesti pastorali archeologici (preistorici e/o storici) dando delle chiavi interpretative nuove e diverse; dall'altro la valorizzazione dei paesaggi pastorali, molto importanti dal punto di vista identitario¹³ e con grandi potenzialità turistiche, ai quali spesso non viene data la giusta importanza all'interno delle politiche territoriali.

La necessità di comprendere le prospettive storiche dell'evoluzione dei paesaggi di quota ha portato a scegliere due aree di studio non lontane ma culturalmente ed amministrativamente distinte: la Val Maudagna in Italia e la Vallée de Freissinières in Francia (fig. 1). Nonostante entrambe le aree rientrino nel sistema amministrativo "romanzo" (sistema insediativo accentrato e gestione comunitaria del territorio)¹⁴, le specifiche strategie agro-silvo-pastorali adottate nel corso degli ultimi secoli sono state significativamente diverse.

La Val Maudagna è una piccola valle posta tra le Alpi Liguri e le Alpi Marittime, nel basso cuneese. Fa parte quasi interamente del Comune di Frabosa Sottana, ma i pascoli di alta quota (tra 1800 e 2100 m circa) sono distribuiti tra questo comune e quelli di Frabosa Soprana, Magliano Alpi e Villanova Mondovì (fig. 2); tale mosaico amministrativo dipende da una spartizione di diritti di alpeggio avvenuta alla fine del XVII secolo¹⁵. I pascoli sono sfruttati durante i mesi estivi da mandriani (*margari* o *marghé*) provenienti per lo più dalle cascate della non lontana piana monregalese; alcuni di essi portano avanti la tradizionale produzione casearia di questa zona, che ha nel "Raschera d'Alpeggio" (formaggio stagionato di latte bovino, con aggiunte di latte ovino e caprino) il suo prodotto più pregiato¹⁶. Qui, sino a circa vent'anni fa, moltissime capanne in pietra a secco (dette *casòt*) erano utilizzate dai *margari*; si tratta solitamente di due capanne rettangolari (una utilizzata come rifugio e l'altra per la produzione casearia) che insieme compongono il *gias*; solo pochissime di queste capanne sono ad oggi ancora utilizzate, ed essenzialmente in maniera marginale; altre strutture più grandi e complesse (*selle*) sono sfruttate per la

¹³ Per un'analisi delle problematiche relative all'identità alpina e alla sua sopravvivenza in epoca contemporanea si veda Viazzo 2012.

¹⁴ Cole, Wolf 1994.

¹⁵ Cevasco, Poggi 1999, p. 10.

¹⁶ Cevasco, Poggi 1999.

stagionatura dei formaggi. Per quanto riguarda la Vallée de Freissinières, essa è posta nel Département des Hautes-Alpes (Region PACA) e costituisce il territorio del Commune de Freissinières. La zona indagata corrisponde all'area di alta quota (tra i 2000 e i 2400 m circa) attorno alla "Montagne de Faravel" (fig. 3). Questo settore della valle è compreso all'interno del Parc National des Ecrins, un parco naturale finalizzato alla protezione e valorizzazione di questo settore delle Alpi meridionali francesi. La zona, negli ultimi decenni, è stata investigata archeologicamente da Kevin Walsh e Florence Mocchi e dai loro gruppi di ricerca; centinaia di siti, datati dal Paleolitico Superiore all'epoca tardo medievale, sono stati documentati e scavati, soprattutto nelle aree del "Plateau de la Grande Cabane de Faravel" e di "Fangeas"¹⁷, e sono stati altresì condotti degli importantissimi studi paleoambientali¹⁸; questa, ad oggi, è sicuramente una delle aree di alta quota più investigate dal punto di vista archeologico in Europa. Moltissime strutture ruderali, abbandonate in epoca recente, sono ancora visibili sui pascoli; si tratta di capanne di dimensioni e con caratteristiche diverse, che probabilmente ricoprivano funzioni differenziate. Solamente una capanna (con recinto adiacente) è tutt'ora in uso; essa è occupata durante l'estate da un pastore transumante (salarinato) che conduce un grande gregge di ovini da carne. La differenza di gestione di queste due aree pascolive è netta, nonostante la vicinanza geografica; compito della ricerca svolta in questi due ambiti di quota è quello di indagare le radici storiche di tale differenziazione¹⁹ e di valutarne le conseguenze sulla formazione dei paesaggi.

Il progetto EthWAL ha una natura fortemente multi-disciplinare. Da una parte vi è la ricerca propriamente di campo, che comprende la ricognizione del territorio (censimento delle evidenze pastorali), l'indagine archeologica (scavo, rilievo, ricognizione intensiva) di alcuni contesti significativi e le interviste (agli attuali pastori e agli anziani delle comunità limitrofe). Dall'altra vi è l'indagine delle fonti di archivio: identificazione e analisi di documenti (mappe o carteggi) che possano chiarire la storia dell'uso delle alte quote; la ricerca si è sostanzialmente limitata agli ultimi due secoli, sia per ridurre l'ampiezza cronologica sia per consentire di focalizzare l'attenzione sul periodo di maggiori trasformazioni dell'economia rurale alpina²⁰. In fase di elaborazione dati, altre discipline hanno interagito con archeologia, etnografia e storiografia. I dati di campo e le cartografie sono stati gestiti ed elaborati tramite un GIS (sistema informativo geografico), che consente di identificare relazioni ed organizzazioni spaziali a diversa scala di indagine²¹. Campioni di sedimenti e suoli prelevati in prossimità o all'interno di alcune delle strutture investigate sono stati analizzati

¹⁷ Approfondite indagini archeologiche e paleoambientali sono state condotte anche nella non lontana Vallée de Fournel, specialmente nell'area di Serre de l'Homme (Walsh *et al.* 2014).

¹⁸ Mocchi, Walsh 2003; Walsh *et al.* 2014.

¹⁹ Sull'evoluzione storica delle comunità rurali delle Alpi occidentali, cfr. Rosenberg 2000.

²⁰ Mathieu 2009.

²¹ Conolly, Lake 2006.

nei laboratori del Department of Archaeology della University of York (Gran Bretagna). Sono state condotte analisi pedologiche di base, analisi chimiche (estrazione ed identificazione di acidi grassi animali e vegetali) e analisi fisiche (fluorescenza a raggi X per l'identificazione dei principali elementi costitutivi). I risultati di tali indagini sono attualmente in corso di elaborazione. Una grande attenzione, inoltre, è stata data al coinvolgimento del pubblico in queste ricerche, in particolar modo della gente del posto. Attraverso i *social network*, una pagina web dedicata al progetto, articoli sui quotidiani locali ed alcune conferenze, si è cercato di diffondere i risultati preliminari degli studi e delle analisi.

Altra specificità di questo progetto è la sua multiscalarità. Essendo la ricostruzione dei paesaggi pastorali l'interesse primario, è stata privilegiata la scala territoriale, in cui le evidenze censite rappresentano elementi costitutivi del paesaggio stesso. Alcune tipologie di elementi del paesaggio sono state ritenute indicative delle strategie umane nel territorio, e l'attenzione si è quindi spostata su di esse, mutando conseguentemente scala di indagine. Lo studio dettagliato di questi elementi selezionati è finalizzato sia a comprendere l'evoluzione del paesaggio stesso, sia a comprendere la funzione e la storia delle evidenze specificamente indagate.

Elementi significativi e caratterizzanti di entrambi i paesaggi si sono rivelate le capanne in pietra a secco, già in precedenza menzionate. Su di esse si sono concentrate le indagini sul campo e ad esse si è indirizzata una parte delle indagini archivistiche.

3. *Capanne pastorali nelle Alpi occidentali*

Uno degli elementi principali dei paesaggi di alta quota in entrambe le aree studiate sono le capanne in pietra a secco. La maggior parte di esse è abbandonata e allo stato ruderale, solo una piccola parte è attualmente utilizzata (fig. 4).

Lo studio di queste capanne è iniziato con un loro censimento sul campo. Di ogni struttura sono state determinate le coordinate assolute (utilizzando un GPS da navigazione), sono state fatte alcune foto (e in alcuni casi anche rilievi fotogrammetrici) e sono state registrate alcune informazioni essenziali: forma e misure, materiali da costruzione, caratteristiche dei paramenti, caratteristiche dell'interno, stato di conservazione. Queste attività hanno consentito di raccogliere due tipi di informazioni complementari: dati geografici (posizionamento) e attributi (forma/misure, paramenti, ecc.). Tali informazioni sono state gestite attraverso una sistema informativo geografico (GIS), utilizzando programmi FOSS²² (GRASS, QGIS) e proprietari (Esri ArcGIS). Le

²² Free and Open-Source Software.

analisi spaziali relative a queste strutture sono state condotte in parte attraverso gli strumenti dei software GIS utilizzati, in parte attraverso pacchetti dedicati di R, software libero di statistica²³.

Parallelamente sono state condotte (sempre in entrambe le aree campione) delle approfondite indagini etnografiche ed etnostoriche. Alcuni pastori ancora attivi nelle aree di quota studiate e alcuni anziani abitanti dei villaggi limitrofi sono stati intervistati al fine di acquisire informazioni utili sull'evoluzione dell'economia agricola stagionale nel corso dell'ultimo secolo. Le loro testimonianze coprono un arco cronologico che va approssimativamente dagli anni '40 del secolo scorso fino ad oggi, ed in alcuni casi riportano testimonianze di padri e nonni che consentono di arrivare sino ai primi anni del '900. Risorse documentarie sono state consultate in numerosi archivi locali e nazionali, con lo specifico scopo di identificare possibili attestazioni storiche sull'uso dei pascoli e dei prati di alta quota²⁴. Tutte le fonti riguardanti la gestione delle alte quote sono state prese in considerazione, restringendo il campo essenzialmente al XIX e al XX secolo, anche se alcuni documenti potenzialmente interessanti risalenti alla fine del XVIII secolo sono stati comunque visionati. Moltissime informazioni, inoltre, sono state raccolte dalle pubblicazioni; particolarmente utili si sono rivelate, ad esempio, le ricerche di geografia umana condotte tra gli anni '20 e gli anni '50 del XX secolo in diverse aree dell'arco alpino: esse non solo illustrano le caratteristiche storiche delle tradizioni agro-pastorali locali, ma ritraggono in maniera dettagliata un mondo alpino in piena trasformazione²⁵. In generale, quindi, l'ambito cronologico coperto da queste indagini va dall'inizio dell'800 ad oggi, anche se la sovrapposizione di informazioni storiche, bibliografiche ed etnografiche per il secolo scorso (e in particolare per la seconda metà dello stesso) aumentano la risoluzione di questo periodo.

Sulla base dati preliminari raccolti durante la ricognizione sul campo e in archivio, e sulla base delle informazioni fornite dagli intervistati e dagli studi geografici succitati, sono state selezionate due strutture campione per l'indagine archeologica. In Val Maudagna (Cuneo, Italia) è stata investigata una delle poche capanne in pietra a secco attualmente utilizzate. Essa è stata censita come FB018, ma nella toponomastica locale è conosciuta come “*gias della Brignola*” (fig. 5). Situato su un ampio terrazzo naturale nel settore intermedio di una piccola vallecola laterale (Val della Brignola), questo sito è composto da un *casòt* utilizzato come rifugio stagionale (denominato FB018B) e da un altro adiacente tradizionalmente utilizzato per la produzione del formaggio (denominato FB018A), ma da qualche anno (a causa delle restrizioni sulla produzione casearia

²³ www.r-project.org.

²⁴ Per la Val Maudagna sono stati consultati l'archivio comunale di Frabosa Sottana, l'archivio comunale di Magliano Alpi, l'archivio storico di Mondovì, l'Archivio di Stato di Torino. Per la Vallé de Freissinières sono stati consultati gli Archives départementales des Hautes Alpes di Gap e la mediateca del Parc National des Ecrins a Gap-Charance.

²⁵ Solo per citare due esempi significativi: Arbos 1922; Rosso 1950.

in quota, per questioni igieniche) utilizzato come magazzino. A breve distanza è collocata la *sella*, sino a qualche anno fa luogo di stoccaggio e stagionatura dei formaggi. Lo scavo archeologico ha interessato il *casòt* FB018B. Tre trincee sono state scavate sul pavimento (in terra) interno all'edificio, ed è stata intercettata l'area del focolare; ciò ha consentito di documentare diversi livelli di pulizia e risistemazione del focolare stesso, e di raccogliere campioni di carbone per la datazione al radiocarbonio. I dati raccolti durante lo scavo sono ancora in corso di studio ed elaborazione, ma i primi risultati sembrano confermare un'origine relativamente antica per questa struttura (XVI-XVII secolo d.C.), che suggerirebbe un'origine altrettanto antica per la strategia di uso delle alte quote a cui essa è associata (e che è stata sommariamente descritta in precedenza).

In Vallée de Freissinières (Hautes-Alpes, Francia) è stata indagata una struttura abbandonata in pietra a secco che fa parte di un complesso di sette capanne molto simili come forma e dimensione (4-5 m x 6-7 m), poste su un piccolo versante a breve distanza dal torrente Ruffy che incide il *plateau* di Faravel a est (fig. 6). La relazione spaziale tra queste strutture potrebbe presupporre una relazione funzionale, anche se non tutte presentano il medesimo livello di degrado, motivo per cui potrebbero essere state abbandonate in periodi diversi. La relativamente buona conservazione degli alzati di alcune sembrerebbe suggerire un abbandono relativamente recente. Una delle strutture meglio conservate (denominata Faravel XLIV-FR132) è stata indagata archeologicamente. L'interno è completamente invaso di pietre e lastre, risultato del crollo del tetto e del parziale crollo dei muri; la scelta della localizzazione del sondaggio archeologico è quindi ricaduta sull'area più facilmente liberabile da questo ingombro. Per tale motivo non si sono potute verificare le relazioni stratigrafiche tra le fondazioni dei muri e le US identificate. Nessun reperto è stato inoltre trovato durante le operazioni di scavo, ma sono stati campionati alcuni carboni presenti all'interno dei sedimenti. Ciò consentirà di ottenere delle date radiocarboniche, anche se, come detto, sarà difficile correlare queste date alle fasi di vita o di abbandono della capanna.

Dal livello di calpestio interno di FB018B sono stati prelevati dei campioni di sedimento. Nell'area circostante al complesso di capanne di Faravel sono stati praticati undici carotaggi manuali, distribuiti su due allineamenti perpendicolari (nord/ovest – sud/est e sud/ovest – nord/est); altri quattro carotaggi sono stati posizionati all'interno di quattro delle sette strutture dell'area. Campioni di sedimento sono stati prelevati dalle diverse US identificate durante gli scavi a FB018B e Faravel XLIV. Come sottolineato in precedenza, questi campioni sono stati analizzati presso i laboratori del Department of Archeology della University of York. I risultati delle analisi potranno fornire importantissime informazioni sulla funzione delle strutture indagate, nonché significativi dettagli sull'evoluzione dell'ambiente montano locale nel corso degli ultimi secoli. Risulteranno quindi essenziali per capire caratteristiche e impatto delle attività antropiche sui territori di quota investigati.

Le strutture indagate in entrambe le aree sono state rilevate tramite stazione totale. Anche gli arredi interni dei *casòt* del “*gias* di Sella Brignola” sono stati rilevati, e sono state inoltre registrate la posizione e le caratteristiche di ogni oggetto di cultura materiale sparso sulla superficie interna di queste strutture. Tali dati hanno consentito di condurre degli studi sulle dinamiche di collocazione e riposizionamento (legato a processi post-deposizionali) degli oggetti all’interno di contesti stagionali, fornendo degli importanti spunti per la comprensione di tali dinamiche in siti archeologici frequentati stagionalmente.

4. *Risultati preliminari e prospettive di ricerca*

Il progetto EthWAL è tuttora in corso, e l’analisi dei dati raccolti nel corso delle campagne sul terreno e in archivio non sono concluse. Non è perciò ancora possibile fornire risultati definitivi e generalizzabili, ma ci si deve limitare ad un’analisi delle loro potenzialità.

Innanzitutto le informazioni preliminari estrapolate dall’incrocio tra dati archeologici, storici ed etnografici, stanno permettendo di chiarire la complessità storica delle interazioni dei gruppi umani con l’ambiente montano. Essa è influenzata non solo dalle specificità ambientali e morfologiche delle alte quote, ma anche e soprattutto dalle dinamiche demografiche locali e sovra-locali, dall’inserimento del sistema agro-pastorale alpino in un più ampio sistema economico (regionale, nazionale e/o internazionale) in costante evoluzione, dalle volontà politiche dei gruppi dirigenti, dalle trasformazioni culturali ed ideologiche, ecc. Tutti questi fattori non agiscono individualmente sulle strategie antropiche in alta quota, ma si influenzano vicendevolmente, rendendo estremamente complessa l’interpretazione dei processi evolutivi di queste strategie. Quella di capire come e perché si sono evolute le strategie pastorali nelle Alpi occidentali ed i paesaggi ad esse correlati è una delle sfide principali di questo progetto. L’obiettivo non è solo quello di analizzare la pastorizia alpina storica e moderna, ma anche di verificare se i processi evidenziati in questo territorio per le epoche più recenti possano fungere da modello analogico per capire le trasformazioni dei paesaggi antropici di alta quota del passato.

Un altro sbocco potenziale dei risultati di questa ricerca è sicuramente quello della tutela e valorizzazione dei paesaggi storici alpini. La comprensione di come i gruppi agro-pastorali storici abbiano dato forma a questi paesaggi consente di chiarire l’influenza del fattore umano sull’ambiente di montagna e di considerarlo come fattore decisivo al momento di stabilire specifiche politiche di tutela ambientale²⁶. A questo si aggiunge, inoltre, la potenzialità di specifici elementi antropici (ad esempio i *casòt* e le capanne del paragrafo precedente)

²⁶ Cevasco 2007.

nella creazione di percorsi di valorizzazione culturale del paesaggio montano; ciò potrebbe aprire nuovi spazi per il turismo alpino, non più focalizzato principalmente (o solamente) sulle bellezze “naturali” (ambientali, geologiche e morfologiche) del territorio, ma anche sulle particolarità culturali e storiche. Per questi fini di tutela e valorizzazione, l’indagine archeologica è assolutamente fondamentale, in quanto integra i dati forniti dalla storiografia, verifica le informazioni etnografiche, fornisce materiali per lo studio ambientale e fa sorgere nuove domande da affrontare con una metodologia multidisciplinare.

Non si può dimenticare, inoltre, l’impatto di questo progetto dal punto di vista metodologico. Per quanto concerne l’archeologia dei paesaggi, soprattutto dei paesaggi montani e pastorali, esso evidenzia come l’approccio multidisciplinare e l’uso di diverse fonti contribuisca a districare le complesse dinamiche diacroniche di formazione del paesaggio. Per quanto riguarda l’etnoarcheologia della pastorizia, esso mostra come i modelli analogici debbano sempre fondarsi su una solida ricostruzione storica, che metta in luce le trasformazioni di medio-lungo termine delle strategie pastorali (e conseguentemente dei loro effetti materiali). Il progetto EthWAL può dare un apporto anche allo studio della strutturazione, dell’uso e dell’abbandono dei siti stagionali (pastorali e non), attraverso l’indagine archeologica e l’analisi spaziale intra-sito delle capanne individuate nel corso di questo studio, fornendo dei modelli analogici che possono essere riproposti in ambito archeologico. In generale, quindi, la multiscalarità e multidisciplinarietà di questo progetto si riflette anche nell’ampiezza dei suoi contributi alla metodologia della ricerca.

In conclusione si può sottolineare come il progetto EthWAL dimostri l’utilità della ricerca etnoarcheologica sia per fini modellistici, ovvero per creare strumenti interpretativi da applicare al passato, sia per fini storici, per ricostruire l’evoluzione dell’interazione antropica con l’ambiente alpino in epoca moderna e contemporanea, sia anche per fini di tutela e valorizzazione, per creare un nuovo approccio alla protezione del territorio montano e alla sua promozione come bene culturale.

Bibliografia

- Arbos P. (1922), *La Vie Pastorale Dans les Alpes Françaises. Étude de Géographie Humaine*, Paris: Armand Colin.
- Barker G., Grant A. (1991), *Ancient and modern pastoralism in central Italy: an interdisciplinary study*, «Papers of the British School at Rome», 59, pp. 15-88.
- Bartosiewicz L., Greenfield H.J., a cura di (1999), *Transhumant Pastoralism in Southern Europe. Recent Perspectives from Archaeology, History and Ethnology*, Budapest: Archaeolingua (Series Minor 11).

- Bazzanella M., Kezich G., a cura di (2013), *Apsat 5. Le scritte dei pastori. Etnoarcheologia della pastorizia in Val di Fiemme*, Mantova: SAP.
- Carrer F. (2013), *An ethnoarchaeological inductive model for predicting archaeological site location: A case-study of pastoral settlement patterns in the Val di Fiemme and Val di Sole (Trentino, Italian Alps)*, «Journal of Anthropological Archaeology», 32, pp. 54-62.
- Carrer F. (2015), *Herding strategies, dairy economy and seasonal sites in the Alps: ethnoarchaeological inferences and archaeological implications*, «Journal of Mediterranean Archaeology», 28, n. 1, pp. 3-22.
- Cevasco R. (2007), *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia: Diabasis.
- Cevasco R., Poggi G. (1999), *Per una definizione storica del patrimonio rurale delle Valli Monregalesi: alpeggi della "raschera"*, in *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia*, a cura di G. Galante Garrone, A. Griseri, S. Lombardini, L. Mamino, A. Torre, Mondovì: Comunità Montana Valli Monregalesi, pp. 9-29.
- Chang C., Tourtellotte A. (1993), *The Ethnoarchaeological Survey of Pastoral Transhumance Sites*, «Journal of Field Archeology», 20, n. 3, pp. 249-264.
- Cole J.W., Wolf E.R. (1994), *La Frontiera Nascosta. Ecologia ed etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Roma: Carocci.
- Conolly J., Lake M. (2006), *Geographical Information Systems in Archaeology*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Cribb R. (1991), *Nomads in Archaeology*, Cambridge: Cambridge University Press.
- David N. (1971), *The Fulani compound and the archaeologist*, «World Archaeology», 3, n. 2, pp. 111-131.
- David N., Kramer C. (2001), *Ethnoarchaeology in Action*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Forbes H. (1995), *The identification of pastoralist sites within the context of estate-based agriculture in ancient Greece: beyond the 'Transhumance versus agro-pastoralism' debate*, «The Annual of the British School at Athens», 90, pp. 325-338.
- Gifford D.P., Behrensmeyer A.K. (1977), *Observed formation and burial of a recent human occupation site in Kenya*, «Quaternary Research», 8, pp. 245-256.
- Hole F. (1978), *Pastoral Nomadism in Western Iran*, in *Explorations in Ethnoarchaeology*, a cura di R.A. Gould, Albuquerque: University of New Mexico Press, pp. 127-167.
- Khazonov A.M. (1984), *Nomads and the Outside World*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Maggi R., Nisbet R., Barker G., a cura di (1991), *Archeologia della Pastorizia nell'Europa Meridionale. Atti della Tavola Rotonda Internazionale*, Chiavari

- 22-24 settembre 1989, Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri (Rivista di Studi Liguri, Anno LVI, 1-4).
- Mathieu J. (2009), *Geschichte der Alpen 1500-1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Wien: Böhlau, 1998; trad. ing. Vester M., *History of the Alps, 1500-1900: environment, development, and society*, Morgantown: West Virginia University Press.
- Mienjes A.C. (2008), *Paesaggi Pastoralis. Studio etnoarcheologico sul pastoralismo in Sardegna*, Cagliari: CUEC.
- Migliavacca M. (2004), *Per uno studio dello sfruttamento pastorale antico nelle Valli Grandi Veronesi: dall'archivio etno-antropologico alla ricaduta archeologica*, in *Atti del 2° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia, Mondaino 7/8 luglio 2001*, a cura di M. Barogi, F. Lugli, Rimini: Raffaelli editore, pp. 179-186.
- Migliavacca M., Nicosia C. (2011), *Geo-etnoarcheologia di una malga e osservazioni su alcuni parametri chimico-fisici di un suolo di ambiente montano ad utilizzo pastorale*, in *Atti del 4° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia, Roma 17-19 maggio 2006*, a cura di F. Lugli, A.A. Stoppiello, S. Biagetti, Oxford: Archaeopress (BAR International Series 2235), pp. 184-188.
- Mocci F., Walsh K. (2003), con la collaborazione di Dumas V., Durand A., Talon B., Tzortzis S., *9000 ans d'occupation du sol en moyenne et haute montagne: la vallée de Freissinières dans le Parc national des Ecrins (Freissinières, Hautes-Alpes)*, «Archéologie du Midi Médiéval», 21, p. 185-198.
- Rosenberg H.G. (2000). *Un Mondo Negoziato. Tre secoli di trasformazioni in una comunità alpina del Queyras*, San Michele all'Adige (TN): Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.
- Rosso G. (1950), *Vita economica, insediamento stagionale, tipi di abitazione nelle valli superiori del Pesio e dell'Ellero nell'alto Monregalese*, «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», 7, n. 1, p. 3-39.
- Salsa A., a cura di (2002), *Pastorizia, transumanza e segni dell'uomo tra le Alpi e il Bacino Mediterraneo*, Mondovì: Laboratorio di Antropologia Storica e Sociale delle Alpi Marittime (Quaderni di Antropologia delle Alpi Marittime).
- Skibo J.M. (2009), *Archaeological Theory and Snake-Oil Peddling. The Role of Ethnoarchaeology in Archaeology*, «Ethnoarchaeology», 1, n. 1, pp. 27-56.
- Viazzo P.P. (2012), *Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale*, in *Di Chi Sono le Alpi? Appartenenza politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*, a cura di M. Varotto, B. Castiglioni, Padova: Padova University Press, pp. 184-194.
- Walsh K., Court-Picon M., de Beaulieu J.-L., Guiter F., Mocci F., Richer S., Sinet R., Talon B., Tzortzis S. (2014), *A historical ecology of the Ecrins (Southern French Alps): Archaeology and palaeoecology of the Mesolithic to the Medieval period*, «Quaternary International», 353, pp. 52-73.

Appendice

Fig. 1. Inquadramento delle due aree di studio (Val Maudagna e Vallée de Freissinières) all'interno dell'arco alpino



Fig. 2. I pascoli dell'alta Val Maudagna (provincia di Cuneo, Italia)



Fig. 3. Il *plateau* di Faravel (Vallée de Freissinières, Dept. des Hautes-Alpes, Francia)



Fig. 4. Capanna in pietra a secco abbandonata presso il lago di Fangeas (Vallée de Freissinières, Dept. des Hautes-Alpes, Francia)



Fig. 5. Il *gias* della Brignola (FB018), nell'alta Val Maudagna (provincia di Cuneo, Italia)



Fig. 6. Complesso di capanne presso il torrente Ruffy (Vallée de Freissinières, Dept. des Hautes-Alpes, Francia), di cui fa parte la capanna indagata archeologicamente (Faravel XLIV-FR132), qui indicata dalla freccia